

A Fiume, dopo un grave incidente tra soldati italiani e francesi nel luglio 1919, una commissione interalleata propone di ridurre drasticamente l'influenza italiana nella città. Ciò spinge irredentisti fiumani e nazionalisti italiani ad accelerare i piani per assicurare con la forza il capoluogo quarnerino all'Italia.

Per guidare l'azione viene scelto Gabriele D'Annunzio, che l'11 settembre 1919 marcia verso Fiume alla testa di un gruppo di granatieri ammutinati. Il giorno seguente entra in città, accolto da una folla entusiasta. Le truppe italiane presenti sul posto si schierano con lui, mentre quelle alleate si ritirano per evitare scontri. D'Annunzio assume pieni poteri, trasformando la città quarnerina nel centro di una sfida politica rivolta sia contro la comunità internazionale sia contro il governo italiano.

L'impresa ha infatti un duplice obiettivo: ottenere l'annessione di Fiume all'Italia e provocare una svolta politica autoritaria in Italia. I nazionalisti sperano perfino in una "marcia su Roma" capace di sostituire la classe dirigente considerata responsabile della "vittoria mutilata". Tuttavia, sebbene D'Annunzio goda di ampio consenso tra ex combattenti e settori dell'esercito, non riesce a estendere la ribellione al resto del Paese. Le elezioni del 1919 premiano invece socialisti e popolari, dimostrando il fallimento del progetto rivoluzionario nazionalista.

Quando alcuni collaboratori tentano un compromesso con il governo, D'Annunzio lo respinge. Per lui infatti Fiume è il simbolo della rinascita morale e politica dell'Italia. La città diviene il laboratorio di una nuova forma di politica basata sul rapporto diretto tra leader e masse, sul culto della patria e sulla mobilitazione emotiva.

Con l'ascesa a fianco di D'Annunzio del sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris, l'esperienza fiumana assume anche caratteristiche sociali e innovative. Viene varata la Carta del Carnaro, una costituzione che immagina uno Stato democratico, corporativo, autonomista, favorevole alla parità tra uomini e donne e al rispetto delle diverse comunità linguistiche. Sebbene non sia mai entrato in vigore, il documento influenzerà successivi dibattiti costituzionali.

Fiume si trasforma inoltre in un centro di sperimentazione culturale e politica, attirando artisti, futuristi, rivoluzionari, intellettuali e anticonformisti. In quel contesto si mescolano nazionalismo, sindacalismo rivoluzionario, suggestioni socialiste, aspirazioni libertarie e spirito ribelle, riflesso del clima inquieto del dopoguerra.

Nel frattempo, l'indebolimento del presidente americano Woodrow Wilson e il mutato atteggiamento delle potenze occidentali favoriscono un accordo tra Italia e Jugoslavia. Dopo l'avvento di Giovanni Giolitti alla guida del governo di Roma, il ministro degli Esteri Carlo Sforza negozia con Belgrado il Trattato di Rapallo, firmato il 12 novembre 1920. L'intesa assegna all'Italia la Venezia Giulia e Zara, mentre Fiume diventa uno Stato libero.

Per il governo italiano il trattato rappresenta un successo diplomatico, ma D'Annunzio lo rifiuta, convinto che Fiume debba essere immediatamente annessa all'Italia. Giolitti decide allora di usare la forza. Nel dicembre 1920 l'esercito italiano bombarda la città e pone fine all'esperienza dannunziana nel cosiddetto "Natale di sangue", che provoca decine di morti tra legionari, soldati e civili.